

Prigioniero di me stesso.

Intorno agli anni '70, stavo vivendo un periodo di completa insoddisfazione personale.

Mi sentivo prigioniero della mia stessa esistenza. Avevo necessità di evadere e non potevo farlo realmente. Allora, per poterlo raccontare a me stesso, mi si presenta l'idea di realizzare la rappresentazione simbolica di questo mio stato.

Nasce così l'idea della mia scultura.

Su un grande tavolo appositamente preparato, realizzo in argilla il busto visto da dietro, con le mie fattezze e dimensioni.

La difficoltà consiste nel dover lavorare in piedi sul tavolo, abbassandomi sul lavoro. Devo guardare l'opera dall'alto, perché lavoro ultimato il busto deve essere visto appeso in parete, ma non posso lavorare con l'opera in piedi, altrimenti l'argilla crollerebbe verso terra.

In quel periodo avevo iniziato gli esperimenti della lavorazione in vetroresina. Decido di sperimentare questo nuovo materiale, che poi nel tempo mi darà tante altre soddisfazioni.

Spalmo preventivamente di grasso tutta la superficie del modello, per poter poi distaccare il manufatto che sto per realizzare in vetroresina.

Applico la lana di vetro, composta di fibre bianche, sull'intero modello. A pennello spalmo sulla lana di vetro, la resina mescolata al suo indurente. Ripeto l'operazione per formare tre strati sovrapposti. Ora devo pazientare qualche ora, per consentire la solidificazione della vetroresina.

Tolgo le imperfezioni dalla intera superficie e preparo il telaio di quella che dovrà rappresentare la finestra con le sbarre.

Coloro il tutto con apposita vernice in bronzo e fisso il busto alla sbarra più alta della finestra, simulando la rabbia e l'impotenza a distruggere la prigionia.

Nel 2010 l'Opera ha vinto il premio ARTALTRO nella Mostra Concorso di Massa Marittima.